

da *Memoria dell'albero capovolto*

In un giorno di novembre

Qui ci fermammo. Era freddo e domenica.
Lontano festeggiavano l'estate.
Pensammo di prendere la corriera, intanto
frugavo in tasca per cercare il biglietto
ma vi erano soltanto semi di geranio
e la forma sgualcita del corpo
percorsa da un dolore da niente.
Ecco pensai, la solitudine è questo
panico che ci assale con il furore delle cose
smarrire, perdere il senso e la strada
sotto un cielo smagliante, non avere parole
per descrivere il vuoto, stare qui o altrove
finchè arriva l'ora del pranzo e la gente
siede a tavola svogliata chiudendosi la porta
dietro le spalle.

Ponte sulla diga a San Michele, spiando la vita

Pigra malinconia del sabato pomeriggio,
più lenta della bicicletta
che ti allontana, Laura, nel giallo elegiaco
di capelli biondi e imbronciata luce
oltre il ponte, dalla parte dove il fiume
trascorre a precipizio in nomi stranieri

È qui che il tempo si elide? Tra i vortici
si annulla la corrente dell'anima umana,
soltanto la parola si ostina, nomina, evoca
i decenni... corrente misteriosa, musica
di un invisibile trapasso della goccia in un'altra,
specchio di altri mondi in cui risuonano
incomprensibili le corde del cuore.

E a un tratto ci si accorge di essere rimasti soli
dietro i cancelli della preghiera, dove anche il fiume
è già memoria, una terra desolata.

Via del vento

L'inizio del mondo
è una strada ondulata
una fila silente di lecci
che asciugano leggeri
il sudore del buio.

Io sono qui
senza bussole né calvari
vestito del mio niente
un filo d'erba
masticato dal tempo.

Prati di Bismantova

Stefano, i giorni d'estate lentamente
si accorciano, lasciando sul sentiero
presagi di malinconie autunnali.

In giorni come questi, è solo nella poesia,
come nella grande musica, che un senso
si ostina ad essere, vibrando dentro noi
oltre le parole. O nonostante?

E forse è quel sapore peculiare di speranza,
come chi torna da un viaggio e scopre
nella buca delle lettere tra carte anonime e avvisi
il tratto irregolare di una grafia amata?

Non so, ma è come ti vedessi nella stanza
di via Montale, mentre provi alla tastiera
i nuovi canti da suonare in parrocchia,
o sereno tra i silenzi del padre in lettura,
ascoltare al giradischi i vecchi album
del *rock progressive*.

Due anni, lo sai? Che non vedo più i miei prati
quell'erba pulita e aspra che pare dipinta
da un matto scariolante, negli intervalli
della luce, spiando l'amore che s'allontana
smagliante tra le piogge nel macero bagliore
della Pietra.

Ma rivedremo insieme, ti scrivo, prima o dopo,
quei luoghi felici dove non siamo mai stati,
anche se ci spaventa l'assenza che dietro ogni
nome si cela, come si dimentica e nasconde
ogni destino dietro la trama cedevole del tempo.

Il Diavolo dell'Estate

A lungo ho cercato il tronco tagliato
sul quale sdraiandomi ho letto
i *Canti* del Leopardi per un'intera
primavera, e i *Dialoghi con Leucò*.
E ogni volta prima di andare
pregavo il Dio celato di tornare
anche l'indomani e il giorno dopo
in questo pianeta immobile
dove il tempo rimane inviscato
come un'allodola nella ragnaia.
Poi non l'ho più trovato il tronco,
l'erba è diventata alta, e nemica,
non si vedeva più neanche la casa
dei pastori, solo un cumulo di legna
a intralciare il passo sulla strada.
E sopra un nero insetto con lunghe
antenne, mia nonna ne sapeva il nome,
che io ignoro, così quando l'ho visto
non l'ho neanche sfiorato, ma lui stesso
si è irrigidito, e mi fissava cattivo,
anche quando gli ho voltato le spalle
tornando anzitempo sui miei passi.
E lui ha subito ripreso la sua millimetrica
scalata, superbo di essere rimasto l'unico
incontrastato signore della pioppaia.

Luoghi poveri

Com'è possibile che io ami soltanto
questi luoghi poveri ai margini della terra,
dove non accade nulla, ma basta sedere
all'ombra di un castagno, e guardare lontano
le ville dai tetti rossi su per la collina
per domandare all'aria: «Hai visto?
Che bella giornata. E guarda che colore
oggi ha il mare, e che il cielo azzurro
sopra di noi».

E i cani fiutano la sera, nessun odore
gli sfugge, presto verranno dalla strada
i vecchi padroni a portargli da mangiare,
così almeno per un poco la smetteranno
di rincorrersi con le serpi tra i filari.

La volpe

Per trent'anni è stata per me un lemma nel dizionario della lingua italiana
un'illustrazione nel sussidiario di scuola una canzone di Branduardi
una figura retorica. Poi una volta in un bosco l'ho incontrata
l'eco dei pastori e l'abbaiare furioso dei cani a guardia delle greggi l'avevano
snidata dal suo nascondiglio, costretta a fuggire attraverso i greppi era giunta
sconvolta in un pianoro dove l'erba era rada e la paura un corpo nudo e tremante.
Lì c'ero io. Per un istante incalcolabile i nostri sguardi si incrociarono. Lo sguardo
di un uomo e lo sguardo di una creatura emersa dal profondo di un'altra natura
che non si conosce. Fu un istante poi svanì in un dirupo lasciandomi in dote
uno stupore inquieto e un'ispirazione...

La volpe, la straniera, vuole essere contemplata. Nella distanza scavata dalla sua paura
e dalla nostra nostalgia noi tracciamo le fondamenta del tempio in cui si avvera
il sentimento nuovo e antico della realtà, lo stesso che spingeva gli auguri a scrutare
il volo lontano degli uccelli e i poeti a cercare nell'armonia segreta del segno
e del numero la comunione inviolabile delle cose sacre.

da «Il Segreto delle fragole. Agenda poetica 2014»

A incontrare l'ultima luce

Entrammo una sera in un bar illuminato.
Nel deserto della prima sera
cercavo un'isola dimenticata
cui dare un nome. Due vecchi biascicavano
parole suggellate nel dormiveglia.
Al banco una ragazza con il seno grande
delle antiche nutrici – ricordi? –
vedendoci entrare ci sorrise.
Che strano amore – o fu soltanto un sogno? –
di ripartire.